



LA “STORIA” NELL’ARCHIVIO DI PALAZZO CASSI: LA MADONNA CON IL TRIREGNO DEI MAURUZI

*L’origine autentica del nome “Stacciola”
L’ingegnere bambino
La Madonna con il triregno dei Mauruzi*

L’origine autentica del nome Stacciola

In una *Renovatio Emphyteusis* del 1290, contenuta nelle Carte di Fonte Avellana¹, accanto a certo *Thomasius comes de Monte Ca<m>panario* compare un *domini Ugutionis de Monte Anestasiola*.

E’ questa una delle più antiche memorie del castello della Stacciola. In un altro documento ben più importante, del 1316, troviamo citato il *Castrum Montis Hastasciolae*.

Si tratta di un Istrumento, sottoscritto a Mondavio il 3 ottobre 1316, da parte di Giacomo Damiani sindaco di Fano e Cecco di Guido sindaco di Fabriano, con il quale veniva stipulata la pace tra Fanesi e Fabrianesi.

E’ da notare che alla firma dell’atto presenziò anche *Franculo Ugutionis*, forse lo stesso *domini Ugutionis de Monte Anestasiola* della *Renovatio Emphyteusis* del 1290.

“... *hoc acto expressim, quod intelligatur in dicta pace Castrum Vetus, Castrum Montis Hastasciolae, et quod in dictis locis nullus se recepet ... Acta fuerunt supradicta omnia, et singula sub annis Domini millesimo trecentesimo sexto decimo .. in Castro Montis Avij, in Palatio Communis dicti Castri praesentibus Domino Francisco Ubertinelli, Nutio Berardutij, Perutio Pauletti, Franculo Ugutionis ..*”².

Numerosi sono stati i tentativi di trovare un’origine se non certa, almeno plausibile, del nome “Stacciola”.

Le ipotesi fin qui avanzate non hanno riscontri sostenibili e la derivazione da “*statio*” (guarnigione, distaccamento) è indifendibile.

Nel ricostruire la storia di una famiglia bisogna risalire agli antenati certi.

Il nome “Stacciola”, da un punto di vista dell’analisi linguistica, ha subito nei secoli una trasformazione semantica (*semantica diacronica o storica*) assai notevole.

Ma il *punto di arrivo*, “Stacciola”, non può giustificare l’ipotesi di una sua derivazione da *statio*.

L’equivalenza non regge anche perché l’antenato di “Stacciola” è *Monte Anestasiola* (rif. all’anno 1290).

E’ quindi più logico pensare che “Stacciola” trovi la sua origine in un nome dalle forti connotazioni longobarde (VIII secolo, periodo dell’offensiva da parte di Liutprando ed Astolfo contro la Pentapoli). *Monte Anestasiola* (*Montanestasiola - anestasiolo*) sarebbe uno dei tanti toponimi che il Gamillscheg definisce di tipo settimànico, in quanto diffusi nell’antica regione Septimania.

Questi sono formazioni di tipo ibrido, composte da un appellativo neolatino (*Mons*, monte) seguito da un nome di persona (*Anestasiola/olo* anche *Anastasio* + suffisso diminutivo *ola/olo*).

I nomi formati con il diminutivo *ulus* (*ola/olo*) sono estremamente frequenti in età longobarda.

C’è ancora una casella da sistemare ed il farlo potrebbe essere un’ulteriore conferma alla tesi esposta.

Il toponimo longobardo di tipo settimànico è normalmente composto da appellativi neolatini e da nomi tendenzialmente di origine germanica.

Un lettore attento potrebbe obiettare che Anastasio (da *anàstasis*, resurrezione) è nome tipicamente greco e non germanico.

La spiegazione al riguardo è sorprendente.

I Longobardi, popolo di barbari e pagani, iniziarono a convertirsi al cristianesimo intorno al 603.

La cattolica regina Teodolinda, sposa di re Autari, volle che tutti i Longobardi si convertissero al cristianesimo, in particolare gli ariani. Per questo, lei stessa, aveva fatto battezzare il giorno di Pasqua del 603 il figlio Adaloaldo che sarebbe stato il futuro sovrano del suo popolo.

Ai pagani covertiti, Longobardi compresi, il nome che veniva maggiormente imposto con il battesimo era per l’appunto Anastasio (risorto a nuova vita).

Anastasio (653) fu anche l’ultimo vescovo ariano longobardo ad abbracciare il cattolicesimo: divenne in seguito un vescovo cattolico e il suo gesto fu di grande esempio fra la sua gente.

Se ad essere battezzato era un bambino od una bambina al nome Anastasia veniva aggiunto un suffisso diminutivo: *Anastasia* + *ola* = ***Anestasiola***.

Di toponimi settimànici e di Longobardi che si convertivano al cristianesimo, nell’anno VII ed VIII, l’Italia Mediana e Meridionale ne era piena, comprese le terre circostanti San Costanzo.

Nelle *Rationes decimarum*³ di Pietro Sella, relativamente agli anni

1291-1292, troviamo citata la chiesa di san Pietro di *Monte Nastacole*. In questo caso il nome “Anestasiola/Anastasiola” (*Anastasius*) avrebbe perduto la vocale iniziale (A) per un processo di aferesi (eliminazione).

Da notare che al posto di *nesta* (di *Anestasiola*) compare *nasta* (di *Anastasius*), mentre il *si* (di *Anestasiola*) è sostituito con la *c* (in *Nastacole*).

L'impianto onomastico rimane perfettamente lo stesso.

Nel 1316 da *Monte Anestasiola* siamo passati a *Montis Hastasciolae*, con una più marcata latinizzazione dell'appellativo, per giungere infine a *Stacciola*.

Questi cambiamenti fanno parte di una metamorfosi linguistica dei toponimi, legata ad una serie di fattori che fanno da filtro a secoli di storia: la tradizione orale non sempre precisa al riguardo, il rinnovarsi delle risorse umane negli insediamenti abitativi collinari del settimo ottavo secolo, con inflessioni fonetiche proprie delle varie regioni di provenienza, le trascrizioni notarili non sempre rigorose con conseguente perdita o sostituzioni di vocali, ed infine un insieme di altre variabili ancor più amplificate quando riguardano centri minori, periferici, pur importanti per gli accadimenti storici che in essi si sono verificati.

Esempi, anche eclatanti, di tali metamorfosi linguistiche, riguardanti la toponomastica, non è difficile trovarne nei territori in esame⁴.

Una cosa è certa: l'albero genealogico di *Stacciola* ha come capostipite *Monte Anestasiola*, già documentato nel 1290, e dalle forti derivazioni longobarde.

In un'ipotetica, futura e scientifica ricerca di altri “antenati” del castello non troveremo mai “*statio*”.

Che guarnigioni romane soggiornassero dove oggi sorge la *Stacciola* è cosa certa.

Anche San Costanzo era una zona cuscinetto strategica, ai confini con la Gallia Cisalpina, e Roma manteneva in questo settore un'attenzione altissima.

Ma che la presenza dei Romani, con annessi recinti per animali e quant'altro, abbia determinato il nome del nostro appodiato, non credo proprio.

Sono certo invece che l'onomastica di *Stacciola* abbia, per così dire, origini assolutamente più nobili.

L'ingegnere bambino

Insieme a Niccolò Mauruzi da Tolentino, un altro personaggio che più di altri ha dato lustro al castello di Stacciola, è stato certo messer Michelino, che l'Amiani, nelle sue *Memorie Istoriche della Città di Fano*, indica quale “famosissimo ingegnere”⁵.

Lo stesso Michelino, in una pubblicazione del 1996, curata dal locale comitato⁶, è fatto nascere a Stacciola curiosamente nel 1380.

Nel leggere *quella data di nascita* pensai ad una macroscopica svista, oppure ad un refuso di stampa, ma però, quando sedici anni dopo, la “svista” è comparsa anche su una targa celebrativa, posta nell'estate 2012 sul muro esterno dell'ex residenza dei conti Mauruzi, ho subito capito che in effetti si trattava di un incredibile errore.

Il “famosissimo ingegnere”, nel 1380, era in realtà un uomo ormai maturo, stipendiato con la somma di cento ducati d'oro annui ed al servizio della città di Fano, incaricato di rifornire di munizioni le fortezze di Ripalta, Serrungarina, Cartoceto e Carignano.

Lo accompagnava nel delicato compito certo Giovanni Gambetelli. Michelino era stato comandato di “provvedere di munizioni e ristorare” i ricordati castelli in un periodo dagli equilibri particolarmente delicati: imperversavano infatti le ostilità fra il legittimo Pontefice Urbano VI e l'antipapa Clemente.

Clemente VII era stato eletto a Fondi, nel settembre del 1378, dai cardinali francesi che non avevano riconosciuto Papa Urbano, causando di fatto un vero e proprio scisma in seno alla Chiesa.

La regina Giovanna d'Angiò, figlia di Carlo duca di Calabria e di Maria di Valois, aveva preso le parti dell'antipapa, e per questo gli era stata comminata una scomunica in piena regola.

La situazione era abbastanza complessa sul piano politico-religioso. Correva l'anno 1380 e l'ingegnere “*bambino*” più che a nascere pensava a ben altro.

Il piccolo castello di Stacciola, tuttavia, di “Michelini” nel corso della sua storia ne registra ancora uno, per giunta con un profilo di tutto rispetto.

Attenendoci agli atti di Mainardo Lambertini di Bologna, notaio e cancelliere vescovile della città di Osimo, certo Michelino Mulplizi dalla Stacciola, primo *dominus* del piccolo *castrum*, era debitore a Galeotto Malatesta di cinquemila fiorini.

Non sapendo come rifondere il debito, Michelino Mulplizi fu indotto dal commissario pontificio, il vescovo Pietro d'Ascoli, a cedere al malatesta il castello della Stacciola con le terre che gli competevano.

Galeotto entrò nel pieno possesso del piccolo feudo il giorno 9 ottobre 1372:

“... In Caminata Gironi Castri Stacciole predictus Dominus Episcopus et Commissarius misit in corporalem possessionem dicti Castri Stacciole et eius Territorii D. Ser Pelegrinum Leonardi de Fano proprio nomine dicti Magnifici Domini Galeotti, et ante dictam missionem dictus Procurator produxit instrumentum debiti, etc ..”⁷.

Nel cercare di ricostruire la storia dei piccoli castelli, in mancanza di documenti certi ed inoppugnabili, le ipotesi che si possono avanzare sono tante quante le argomentazioni che trovino una parvenza di ragionevolezza e di metodo, alla luce dei documenti a disposizione, in attesa di essere confermate o confutate.

Ritengo che l'ingegnere messer Michelino della Stacciola, nato molto prima del 1380, ed il *dominus* Michelino Mulplizi, primo *Signore* del feudo, siano in realtà la **stessa** persona.

Il Mulplizi, costretto a cedere nel 1372 il feudo a Galeotto Malatesta, a motivo dei debiti, fu tuttavia oggetto di un certo “riguardo”: venne stipendiato con la considerevole cifra di cento ducati d'oro all'anno e gli fu pure garantita una dignitosa occupazione, al servizio dei fanesi, ricevendo un incarico che assomigliava tanto a quello di sovrintendente delle fortificazioni.

Se Michelino fosse poi un famosissimo e valentissimo architetto militare è tutto da dimostrare.

Non è nemmeno certo che sia nato alla Stacciola.

I Mulplizi non erano del luogo ma, come ritengono alcuni storici, il nostro, pare, abbia avuto i natali addirittura a San Costanzo!

La Madonna con il triregno dei Mauruzi

Nel 1412 Niccolò Mauruzi (anche Mauruzj, Maurugi o Mauruzzi), conosciuto come Niccolò da Tolentino, sicuramente l'esponente più importante di una famiglia documentata fin dal tredicesimo secolo, ricevette la *subinfeudazione*⁸ del castello di Stacciola, con tutte le sue pertinenze, da Pandolfo Malatesta signore di Brescia e Bergamo.

Nel 1578 il duca Francesco Maria II Della Rovere riconfermò la *subinfeudazione*, soprattutto per la “parte che levata avea al conte Antonio”, forse per una disubbidienza dello stesso conte:

“Ai Conti Mauruzi da Tolentino il detto Duca subinfeudò la parte, che levata avea al Conte Antonio cognominato della Stacciola dal sito, che è posto nella Diocesi di Senigallia: Una disubbedienza supposta nel detto

Conte Antonio fu motivo della devoluzione. La subinfeudazione accadde nell'anno 1578. La Contea è picciola, ma in bel sito, e fruttifero. Evvi un palazzo, ove abitano i Conti di questo cognome. Attiene questo anco al degnissimo nostro Conte Orazio Mauruzj, Cavaliere generoso non meno, che cortese"⁹.

Dopo che, nel 1631, il ducato di Urbino passò definitivamente alla Santa Sede, i conti Mauruzi:

*"prestarono il giuramento di fedeltà in mano dell'Emo Barberino, Vicario Generale del Papa, a questo effetto specialmente delegato, ottenendo la conferma nel possesso del Feudo della Stacciola, in cui tuttora si mantengono, in benemerenza del sangue sparso dai loro gloriosi Antenati, e delle facoltà profuse in vantaggio e difesa della medesima S. Sede"*¹⁰.

A Stacciola, a parte la residenza ed uno stemma in pietra, dei Mauruzi non è rimasto altro.

Non un oggetto personale o di famiglia che fosse appartenuto a qualche componente del nobile casato.

Le mura ed i manieri sono tuttavia testimonianze "fredde"; le cose personali, invece, sanno trasmetterci emozioni diverse proprio perché facevano parte del "quotidiano" delle persone, in un contesto a volte d'intimità familiare.

Recentemente l'archivio storico di Palazzo Cassi ci ha restituito un interessante quanto sensazionale documento.

Casualmente, mentre stavo esaminando dei quinternetti e delle note testamentarie del diciottesimo secolo, mi sono "imbattuto" in una *disposizione* della contessa *Catarina Mauruzij* testata il 27 giugno 1705:

"Adi 27 giugno 1705. La Signora contessa Catarina Mauruzij testò, lasciò suoi eredi il signor conte Orazio suo nipote, e dopo di lui, li signori conti Marc'Antonio, e Cristoforo suoi pronepoti con gl'infrascritti legati. Al vescovado di Sinigaglia soldi cinque.

Lascia per raggion di legato, che la signora contessa Maria Angela sua nipote gli facci celebrare tante messe per la somma di scudi cento ducali in termine di tre mesi, dopo la morte della testatrice.

*Lascia alla Madonna di Loreto, che è in casa sopra la porta della sala, li doi vezzi d'oro da vendersi, per fare col denaro un ornamento atorno a detta Beata Vergine"*¹¹.

Nota de Testamenti esistenti nell'Archivio di S. Costanzo, prin-
cipiando dall'anno 1700. sino all' 1720. secondo l'ordine
hanno dal S. Nicola Cappone Conte. Gode della Santa
fabbrica, insieme a S. S. in fano, et estratta da
meo Dott. Angelo Majini Archidiacono di S. Dewa di
S. Costanzo, la qual nota è l'inf. -----

Adi 27. Giugno 1705. la S. Consueva Caterina Mauruzzi testò,
lasciò suoi Eredi il S. Co. Orazio suo Nipote, e dopo
lui, li M. Conti Marc' Antonio, e Cristoforo suoi Conyugati
con gli inf. Legati. -----

Al Vesouato di S. Sigismondo soldi cinque.

Lasciò Guglielm di Legato, che la S. Consueva M. Angela sua
Nipote gli fece celebrare tanto Messa e la somma di
soudi cento Ducali in termine di tre mesi, dopo la
morte della dettata. -----

Lasciò alla Madonna di Loreto, che è in Casa sopra la porta
della Sala, li doi Vili d'oro da uenderli, e fare
col denaro un' Ornamento attorno a S. Beato Ver-
gine. -----

Adi 11. Luglio 1705. Giovanni Boccarona di S. Costanzo testò in:
stessi suoi Eredi Gio. Battista, e Domenico suoi figli, con
gli inf. Legati. -----

Lasciò al Vesouato di fano soldi cinque.

Lasciò alla Sagrestia de S. B. Agostiniani di S. Costanzo sui:
di dodici, con obbligo, che siano celebrate due messe
all'anno nel giorno della di Lui. Messa, per anno
60: all'Altare di S. Nicola. -----

Mi poro gli faccio celebrare tante Messe & la soma de
 suoi centi Ducati in termine di tre mesi, dopo la
 morte della Desiderica. — — — — —
 Lascia alla Madonna di Loreto che è in casa sopra la porta
 della sala, li doi vezzi d'oro da vendersi & faro
 col denaro un'ornamento attorno a S. Beata Ver-
 gine. — — — — —
 Ad. ii. Luglio 1705. Giovanni Boccarona di S. Costanzo testò, in-
 stanti suoi Eredi Gio: Battista, e Domenico suoi figli, con

Una verifica *in loco* ha portato ad una piacevole sorpresa.

Nessuno sapeva che la statua della Madonna di Loreto, presente da sempre nella sagrestia dell'ex cappella gentilizia, era in effetti quella cui fa riferimento la contessa Catarina nella disposizione testamentaria del 1705, quella che i conti Mauruzi tenevano nella loro residenza *sopra la porta della sala* quasi fosse una cimasa d'altare.

Si tratta di una statua pregevolissima, collocabile fra il diciassettesimo ed il diciottesimo secolo.

Delicatissimi i colori dell'abito della Vergine e del bambino Gesù che denunciano l'antica bellezza del manufatto e la bravura di chi l'ha realizzato.

La *Virgo lauretana*, conservata a Stacciola, non porta una normale corona regale ma il triregno, la tiara con cui il Pontefice eletto veniva incoronato.

La circostanza è legata ad un fatto storicamente accaduto: nel 1498, durante una grave pestilenza, gli abitanti di Recanati donarono effettivamente alla Madonna un triregno che accompagnava la supplica di celeste protezione.

Nella pagina precedente (intero) e sopra (particolare):

Nota Testamentaria della contessa Catarina Mauruzij con disposizioni riguardanti la "Madonna di Loreto", 27 giugno 1705: "Lascia alla Madonna di Loreto, che è in casa sopra la porta della sala, li doi vezzi d'oro da vendersi, per fare col denaro un ornamento attorno a detta Beata Vergine"

Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi.

Nell'Archivio storico di Palazzo Cassi si conservano numerosi altri documenti riguardanti i conti Mauruzi e la Stacciola.

Fra questi una lettera del governatore pontificio e vescovo di Senigallia Lorenzo Campeggi¹² che informava il podestà della Stacciola della morte dell'ultimo duca di Urbino.

La missiva, della quale ho già avuto modo di scrivere¹³, porta la data del 28 aprile 1631, il giorno stesso della scomparsa di Francesco Maria II.



La Madonna di Loreto dei conti Mauruzi da Tolentino, particolare, ex Cappella Gentilizia, Stacciola

NOTE

1 I registi degli anni 1265-1294 sono stati pubblicati nel sesto volume delle *Carte* a cura di Ettore Baldetti con la collaborazione di Alberto Polverari (anni 1265 -1276) e di Simona Gambarara per gli indici. Il registro 1306 del 7 dicembre 1290, Fano, in *claustrum ecclesie S.Salvatoris* (originale , Roma, Coll. Germ., n.770: Copia, ibid., n.148) è stato poi ripreso da Paolo Vitali in: *Storia di San Costanzo dalle origini al XIX Secolo*, Fano 1995 e succ. ristampe, capitolo primo, Le origini del nome, pagina 19.

2 In Pietro Maria Amiani, *Memorie Istoriche della Città di Fano*, due volumi, Fano MDCCLI, *Sommario*, LXVI - LXVII - LXVIII, lettera n, A.C. 1316: “*Istrumento di Pace del Comune di Fano con quello di Fabbriano*”.

3 Pietro Sella (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Marchia*, Città del Vaticano 1950.

4 Si veda al riguardo: Paolo Vitali, *I Longobardi riscontri toponomastici della loro presenza a S. Costanzo*; Paolo Vitali, *Il Castellare di Bulgaro ed i castelli di S. Costanzo e Monte Campanaro* in: Paolo Vitali, *Storia di San Costanzo dalle origini al XIX Secolo*, Fano 1995 e succ. ristampe, pagine 45-48.

5 In Pietro Maria Amiani, *Memorie Istoriche della Città di Fano*, due volumi, Fano MDCCLI, *parte prima*, A.C. 1380, pagina 302.

6 In: AA.VV., *Stacciola ieri e oggi*, a cura del Comitato Cittadino di Stacciola, maggio 1996, pagina 16.

7 In: Giambattista Tondini professore di eloquenza nelle pubbliche scuole faentine, *Memorie della vita di Franceschino Marchetti degli Angelini Patrizio Bergamasco e Sinigagliese, Ufficiale gentiluomo e Ministro di Francesco Maria e Guidubaldo Della Rovere Duchi di Urbino*, in Faenza MDCCXCV, presso Giuseppe Antonio Archi, pagina 64 (n.72).

8 La *subinfeudazione*, nel diritto medievale, consisteva nella concessione di un territorio da parte di un vassallo a un vassallo inferiore. Le subinfeudazioni rappresentano l'elemento portante nel complesso apparato della gerarchia feudale.

9 G. Colucci, *Antichità Picene*, Tomo XXII, Fermo 1794, pagina 189. Anche in Paolo Vitali, *Storia di San Costanzo dalle origini al XIX Secolo*, Fano 1995 e succ. ristampe, pagina 189.

10 In: Giambattista Tondini professore di eloquenza nelle pubbliche scuole

faentine, *Memorie della vita di Franceschino Marchetti degli Angelini Patrizio Bergamasco e Sinigagliese, Ufficiale gentiluomo e Ministro di Francesco Maria e Guidubaldo Della Rovere Duchi di Urbino*, in Faenza MDCCXCV, presso Giuseppe Antonio Archi, pagina 66 (n.72).

11 In Archivio storico di San Costanzo, Palazzo Cassi, *Nota de Testamenti esistenti nell'Archivio di S. Costanzo principiando dall'anno 1700 sino al 1720*.

12 Lorenzo Campeggi era il figlio del conte Annibale, senatore di Bologna. Eletto vescovo di Cesena nel 1623, viene in seguito trasferito a Senigallia (1628). Dopo la morte dell'ultimo duca di Urbino lo troviamo in Spagna quale nunzio apostolico.

13 Paolo Vitali, *Storia di San Costanzo dalle origini al XIX Secolo*, Fano 1995 e succ. ristampe, pag. 101.